

I LUOGHI DI SAN FRANCESCO

Sarteano - Riserva Naturale di Pietraporciana

sentiero 13

10 km. 4h. Grado di difficoltà ** #area attrezzata e Rifugio Pietraporciana

Da Sarteano dirigendosi per [via dei Cappuccini](#), ci si incammina verso uno degli itinerari dei [luoghi di San Francesco](#). Al termine del moderno abitato si passa accanto alla fresca sorgente del [Condotto](#), una delle tante fontanelle sorgive che circondano Sarteano.

La strada sterrata sale attraverso poggi boscosi fino a quando, superati i settori più ripidi, si incontra sulla sinistra del bordo stradale una specie di sedile scolpito nella roccia: è conosciuto come "[sedia del Papa](#)" ma in realtà forse era un antico punto di collocazione di qualche simulacro votivo pagano.

Procedendo ancora si incontra il sentiero che porta alle [celle di San Francesco](#), le mistiche celle dove nel 1212 e nel 1215 ha dimorato San Francesco d'Assisi. Le celle, scavate in un calcare organico, sono due e forse erano antiche tombe etrusche riadattate poi come eremi. In una delle due, nella parete di fondo, è scolpita una grande croce nella pietra, opera sicuramente dello stesso Francesco che vi si rivolgeva in meditazione e in preghiera.

Dopo l'arrivo in questo luogo suggestivo e incantato, da dove si scorgeva e si scorge Assisi, il frate dette vita ad un modesto convento e ad una chiesetta dedicati a [San Bartolomeo Apostolo](#), dove si insediarono i primi francescani. Il convento lo incontriamo ritornando sulla strada principale (siamo a quota 713 m). Quello che oggi vediamo è il [convento dei Cappuccini](#) che nel 1594 ricostruirono la struttura in sostituzione dell'antico eremo ormai in rovina.

Tutto l'ambiente conserva la serena pace della natura che sicuramente aveva attratto San Francesco spingendolo a sostarvi. Qui si trova quel "campo" dove il frate, tentato dal desiderio carnale, uscì nudo e si rotolò nella neve e dove "si era fabbricato con la neve sette pupazzi, la moglie, i fanticelli e i servitori, quella famiglia che la sua fantasia desiderava" e che abbracciandola e gelandosi fermò la sua tentazione. In questi luoghi il Santo capì di essere stato chiamato dal Signore non per sé stesso ma per servire gli altri prendendo la decisione di scendere nelle strade, tra le persone, ad annunciare la Parola del Vangelo. Fu così che questi posti divennero per molti anni luoghi ideali di preghiera e di fughe dal mondo da parte di tanti eremiti che arrivavano nei luoghi di San Francesco. Se seguiamo lungo il sentiero ne troveremo alcune testimonianze.

Si raggiunge l'altopiano della [Solaia](#), una delle più grandi necropoli etrusche dell'agro chiusino. Per una deviazione sulla destra, ci si dirige verso la pineta di [Poggio Rotondo](#) (siamo a quota 824 m.) il cui estremo lembo Ovest si affaccia su una scoscesa balza nelle pareti della quale si aprono varie celle e rifugi a forma di stanze, sono le celle dove visse in preghiera e penitenza il beato [Fra Bonaventura de Venere da Chieti](#) (1557-1627) del terzo ordine francescano, un luogo che tra i cronisti locali chiamano [grotta del sasso](#).

Il beato per quarantadue anni stette dentro questa grotta umida e fredda, ricovero certo più adatto a delle fiere che all'uomo. Si cibava solo di pane d'orzo cotto sotto le ceneri e si vestiva di soli stracci con una pesante catena di ferro alla vita.

Fra Bonaventura arrivò, dopo essere stato romito in varie grotte dell'Umbria, al castello di Castiglioncello del Trinoro nel 1585. Arrivò di notte e si fermò poco prima del piccolo borgo alla chiesa della Madonna della Recisa per prendervi ricovero. Qui la Vergine gli parlò e lo pregò di rimanere in questi luoghi già amati dal Santo Francesco. Visse una vita di penitenza e di povertà, di umiltà e bontà. Sono molti i miracoli che si ricordano di lui tanto che quando morì nel 1627 la sua

"fama" era così nota che in molti accorsero ad onorarlo e fu possibile seppellirlo solo 50 ore più tardi. Si ricorda che arrivarono al capezzale due dame: una da molti anni soffriva di mal di stomaco, ella messe delle erbe sul cadavere e poi "con fede" le mangiò cosicché guarì subito. L'altra cieca ad un occhio, avvicinata al beato gli baciò il piede e ricevette subito la Grazia. Da questi avvenimenti crebbe la venerazione del Beato anche dopo la sua morte e in molti accorsero al suo sepolcro dentro la chiesa di Sant'Andrea a Castiglioncello del Trinoro. Accorrevano i contadi, i poverelli, i paesani ma anche i prelati e i signori.

Nel bosco sottostante le celle si riconoscono i resti di un misterioso nucleo abitato in epoca antica, forse medievale o barbarico comunque non recente. Questa località è conosciuta sotto il nome di [Poggio del Gallo](#) ed è oggetto di leggende popolari su apparizioni e tesori.

Da questo poggio la strada scende in mezzo al bosco, con sulla destra un belvedere su Chianciano. Si raggiunge subito una strada sterrata e si prosegue verso l'[itinerario 14](#) lungo il quale si raggiunge la località Crocette, attrezzata per escursioni e scampagnate.

Dalla località Crocette prendendo l'[itinerario 16](#) oltre la strada sbarrata si arriva a un quadrivio. Da qui si può raggiungere, andando dritto, la sommità del Poggio di [Pietraporciana](#) (siamo a quota 847 m) dove sorgeva un castello, avamposto della Repubblica Senese.

Il dosso pietroso del Poggio è cosparso di rifugi sotterranei, abitati in epoche antiche non precisabili; uno di questo ripari è particolarmente notevole perché si affaccia direttamente su un vertiginoso precipizio alla cui base crescono secolari e altissimi faggi, [Faggeta dei Rocconi](#).

Qui si trova anche la [grotta del bruco](#). Dice la leggenda che la Grotta era abitata nel medioevo da un eremita detto "bruco". Era un saggio, a cui tutti ricorrevano per consigli, e la cui vita era stata burrascosa. Figlio di un castellano della zona, aveva preso parte ad una crociata in Terrasanta; disgustato, per il sangue versato e pentito, si ritirò in quella grotta assumendo il nome di uno degli animali più umili, il "bruco", e lì visse fino a tardissima età. In alternativa al quadrivio si prende il sentiero a destra che fa fare il giro, attraverso un viottolo delimitato da una staccionata, della Faggeta e che porta al rifugio della Riserva Naturale di Pietraporciana, sede del comando partigiano durante la Resistenza. L'area, particolarmente suggestiva, è classificata riserva naturale integrale, perciò non può essere toccata ed anche gli alberi più vetusti che muoiono vengono lasciati sul letto di caduta.

Da Pietraporciana si prosegue lungo l'[itinerario 14](#) per la strada che porta alla Foce. Poco dopo sulla destra si prende l'[itinerario 21](#) in direzione podere Vallebuia dove si gode un bel panorama sulla Valdichiana. Da qui si raggiunge prima il podere Bossolino e poi Poggio Bianco.

Contornando la recinzione del podere sulla destra ci troviamo sul [sentiero 20](#) che risale fino al convento dei Cappuccini. Da qui si rientra a Sarteano.

